

Allegato H

INCONTRI DI LUNEDÌ 30 SETTEMBRE 1991

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE BIAGIO MARZO

PAGINA BIANCA

L'incontro comincia alle 10.

Incontro con il presidente della Camera di commercio, ingegner Vojtěch Bureš.

VOJTĚCH BUREŠ, *Presidente della Camera di commercio*. Mi fa piacere di poterle dare il benvenuto nella camera di commercio e industria a Praga, un istituto che vanta una tradizione, ormai, di 140 anni. Questa tradizione si lega, in particolare, alla storia della esistenza dello Stato cecoslovacco nel quale la camera si è guadagnata una posizione molto importante come punto di appoggio per lo sviluppo dell'attività imprenditoriale. A questo compito principale (l'appoggio dell'attività imprenditoriale) vogliamo ritornare con questa nostra nuova camera di commercio. Vogliamo servire al settore della nascente imprenditoria privata e, data la bipolarità della proprietà da noi, vogliamo servire anche all'attuale settore statale, pubblico.

Cercherò di essere il più sintetico possibile nella mia introduzione riservandomi piuttosto di fornire risposte alle vostre domande, che spero non mancheranno.

Vorrei innanzitutto osservare che la nostra Camera è capace di servire ad imprenditori esteri: possiamo fornire informazioni, in forma di *database*, sull'ambiente interno economico cecoslovacco. Siamo in grado di segnalare agli imprenditori esteri le possibilità loro offerte dagli imprenditori cecoslovacchi. Siamo in grado, durante la fase iniziale di consultazioni, di agevolare i primi passi che l'imprenditore straniero deve compiere in Cecoslovacchia, seguendo, nei limiti del possibile, la regola per cui le camere di commercio servono per i contatti e le

ditte stipulano i contratti. La nostra attività si chiude col servizio, nella prima fase, prima delle trattative sul contratto. Così agisce certamente anche la camera di commercio in Italia, non vi sto dicendo niente di nuovo.

Curiamo la pubblicazione della normativa cecoslovacca in diverse lingue, così che si possa essere informati delle basi legali dell'imprenditoria cecoslovacca; naturalmente curiamo anche una serie di pubblicazioni in ceco che servono ai nostri imprenditori. Le nostre informazioni di base abbiamo cercato, in una prima fase, di pubblicarle in forma di libro, come registro delle aziende: all'inizio dell'anno prossimo ne pubblicheremo uno migliore, molto più dettagliato. Fino al 1989 tutte le banche dati di questo genere erano segrete, per cui nell'iniziare questo lavoro siamo stati costretti a partire da zero, abbiamo dovuto trovare tutte queste informazioni. Pubblichiamo un settimanale economico di nome *Top* dove siamo capaci di servire alle vostre aziende nella pubblicità. Operiamo su tutte le fiere ed esposizioni in Cecoslovacchia, anche là siamo capaci di servire alle vostre aziende.

Lavoriamo su base regionale e abbiamo creato 12 uffici regionali della nostra camera, riuscendo a coprire tutto il territorio dello Stato. Precedentemente la camera di commercio era nettamente centrale. Questi dodici uffici regionali costituiscono la base per le future camere di commercio che saranno dodici e per la cui costituzione sarà necessario emanare una nuova legge. Essa è pronta dalla fine dell'anno scorso, ed è stata consegnata al governo; sono in corso discussioni in particolare sulle divisioni di competenze tra le due repubbliche e lo Stato federale.

Penso che sarebbe interessante esporre su quali fondamenti la legge sia costruita. Noi abbiamo una iscrizione obbligatoria, come da voi, per tutte le imprese comprese nel registro delle aziende, per i privati e per tutti gli investitori che sono inclusi nel registro degli imprenditori.

La camera sarà diretta da un organismo composto da funzionari eletti ed onorari (questi ultimi cioè non retribuiti); tutti gli organi della Camera saranno eletti. I dipendenti della camera non potranno svolgere attività imprenditoriali in modo da non utilizzare le informazioni di cui verranno a conoscenza nel loro lavoro.

Il tipo di lavoro che si svolgerà nella Camera non sarà molto differente dalle attività che vengono esercitate da voi o in Germania o in Austria. Per il momento lavoriamo ancora sulla base di vecchie normative, cioè secondo quanto stabilisce la legge sui rapporti economici con l'estero, che permette una gamma di attività molto ristretta in tema di promozione e collaborazione economica con l'estero. Nonostante i limiti cerchiamo di ampliare l'attività, sempre in ottemperanza alla normativa e contemporaneamente prepariamo tutti i presupposti necessari per una camera formata in base ad una nuova legge.

Penso di concludere a questo punto la mia breve introduzione e mi dichiaro pronto a rispondere alle vostre domande.

PRESIDENTE. Ringrazio innanzi tutto il presidente della Camera di commercio per aver accolto l'invito della Commissione che sta svolgendo un'indagine conoscitiva sull'evoluzione del rapporto tra pubblico e privato in alcuni paesi europei, comunitari e non. Tra questi ultimi abbiamo scelto la Cecoslovacchia perché, avendo tale importante paese riscoperto dopo tanti decenni il mercato, la nuova imprenditoria privata si trova ad uno stadio nascente e, quindi, di fronte a grandi difficoltà. Il nostro interesse è rivolto proprio allo studio di questi nuovi fenomeni che avvengono nell'interno del mercato e del sistema economico in generale.

Siamo reduci da un viaggio in Svezia, dove abbiamo toccato con mano le grandi

difficoltà del vecchio *welfare state*. I vecchi modelli economici, i vecchi meccanismi di sviluppo sono in crisi, per cui l'impegno della Commissione è certamente quello di studiare il nuovo sviluppo economico ma anche quello di tentare di dare a questo sviluppo un significato diverso rispetto al passato.

Signor presidente, a questo punto cedo la parola ai colleghi qui presenti: l'onorevole Russo, della Democrazia cristiana, l'onorevole Castagnetti del Partito repubblicano italiano, il senatore Dujany dell'Union Valdôtaine, l'onorevole Cavicchioli del Partito socialista italiano ed il senatore Cardinale del gruppo Comunista-PDS.

VINCENZO RUSSO. Unisco il mio ringraziamento a quello espresso dal presidente Marzo.

Com'è noto, ogni processo di cambiamento presenta tempi complessi e lunghi e scopo dell'indagine conoscitiva è quello di individuare compatibilità, come ha detto il Presidente, fra l'impresa privata ed il settore pubblico.

Preciso che la nostra Commissione si occupa del settore delle partecipazioni statali che è ben diverso da quelli dell'industria pubblica e delle aziende di Stato perché persegue come finalità i profitti nel pieno rispetto delle regole del mercato.

La prima domanda riguarda la politica di privatizzazione, su cui esiste un volumetto che purtroppo non ho potuto leggere perché non conosco il ceco. Quando un imprenditore privato italiano oppure una componente del sistema delle partecipazioni statali italiane vuol partecipare a questo processo di privatizzazione quali tempi e quali facilitazioni vengono garantiti?

Se il processo di privatizzazione, che riguarda l'interno della struttura produttiva e di distribuzione commerciale di questo paese, volesse riguardare la trasformazione che porta dalla gestione diretta dello Stato in una gestione privata, esistono oggi le possibilità di espressione imprenditoriale, non solo, ma anche manageriale per arrivare a quel successo che noi auguriamo alla Cecoslovacchia?

ANDREA CAVICCHIOLI. Lei ha giustamente accennato al fatto che è in fase di preparazione una legge per strutturare in maniera definitiva le camere di commercio. Vorrei sapere se nella fase attuale anche per un imprenditore straniero che intenda investire in questo territorio e attuare *joint ventures* sia possibile avvalersi di un registro delle ditte e delle imprese.

Vorrei anche sapere se in questa fase di transizione vengano organizzati corsi di formazione per imprenditori in maniera tale da prepararli alla nuova realtà del mercato e se abbiano competenza anche nel settore dell'agricoltura.

GUGLIELMO CASTAGNETTI. Anch'io vorrei rivolgere due domande; la prima riguarda le competenze della camera di commercio in Cecoslovacchia, se cioè abbia capacità finanziaria propria e se possa svolgere attività imprenditoriale.

Qualora non esista questo aspetto mi interessa sapere se non sia allo studio la possibilità di favorire il processo di privatizzazione, che suppongo soffra della mancanza di capitali, attraverso fidi o mutui.

La seconda domanda riguarda la possibile presenza di imprenditoria straniera in Cecoslovacchia: è stato chiesto per l'industria, mi interessa sapere per il commercio, cioè quali ostacoli o quali favori incontra un imprenditore straniero che voglia stabilire un'attività commerciale.

EMANUELE CARDINALE. Ringrazio anch'io per l'accoglienza che ci è stata riservata e per l'esposizione che ci è stata fatta. Esprimo anche l'augurio che il processo, che si è avviato, possa andare avanti e bene.

Nei giorni che abbiamo trascorso a Praga da turisti, abbiamo incontrato parecchi italiani. Credo che questi italiani non siano qui solo per turismo, ma anche per avviare contatti d'affari. Ho sentito dire che in alcuni casi si sono organizzate delle aste: vorrei sapere cosa riguardino tali aste.

Nella sua esposizione lei ha affermato che compito principale della Camera di commercio è quello di trovare *partners*,

non solo cecoslovacchi ma anche di altre nazioni, ad eventuali *partners* stranieri. Quali sono in particolare i settori produttivi che voi cercate di portare avanti? E nella legislazione al riguardo sono previsti incentivi?

VOJTĚCH BUREŠ, *Presidente della Camera di commercio*. Mi sembra che le domande che mi sono state fatte riguardino due temi fondamentali. In primo luogo, l'interesse riguardo al modo in cui soggetti italiani possono entrare nell'ambiente economico cecoslovacco e quali condizioni in particolare a livello di facilitazioni siamo pronti a preparare loro.

La seconda parte delle domande si lega alla Camera di commercio e probabilmente vi è l'esigenza di conoscere più dettagliatamente il sistema dei servizi che la Camera di commercio può offrire.

Prima di rispondere alle singole domande, sarebbe forse opportuno svolgere osservazioni più generali.

La Cecoslovacchia è un paese che gode, com'è noto, di un'ottima tradizione sia democratica sia industriale. Riguardo all'aspetto futuro geopolitico dello Stato e fino a che punto questo può influenzare la situazione per i vostri imprenditori in Cecoslovacchia, desidero far presente che, secondo le ultime indagini, circa l'87 per cento dei cittadini cecoslovacchi sono favorevoli a mantenere unita la Cecoslovacchia. In una situazione del genere probabilmente ci vuole una conferma popolare di questa intenzione; è necessario, cioè, che il popolo confermi che l'intenzione è giusta. In questo senso penso che sia il Presidente della Repubblica sia il Parlamento sia i governi al più presto creeranno le condizioni perché si svolga un plebiscito. D'altronde, in tutti i grandi complessi statali che prima erano retti da un regime socialista, dove esistono più soggetti nazionali si sviluppano discussioni simili. Penso adesso, parlando già nel contesto europeo, che queste discussioni, presentate come nazionali, abbiano sempre un sottofondo economico. Si parla sempre delle specificità, di un'altra strada, delle condizioni diverse, ma, in fin dei conti, è

sempre la diversa condizione economica che incide. Forse esiste un solo paese al mondo dove, nonostante la molteplicità delle nazionalità, questi problemi non esistono: gli Stati Uniti. Penso che questo, in particolare, sia il motivo per il quale la problematica nazionale (che alla sua base è di natura ideologica) si è potuta realizzare nelle possibilità imprenditoriali, a livello o di singolo o di nazione. D'altro canto, voglio ricordare che tutto il territorio della Cecoslovacchia è praticamente ben sviluppato. In Italia avete determinati problemi a causa del differente sviluppo del nord e del sud; in Cecoslovacchia tali problemi, in questi termini, praticamente non esistono. Penso che i vostri imprenditori potranno trovare in Cecoslovacchia manodopera abbastanza ben preparata.

Purtroppo abbiamo ereditato una tradizione per la quale da noi la manodopera percepisce salari troppo bassi, per cui essa potrà assicurare un rendimento molto alto solo se sarà incentivata. Questo deve essere il compito dell'imprenditore: incentivare, offrire questo interesse.

Lo stato tecnico delle nostre fabbriche è naturalmente molto obsoleto, per cui è indispensabile un trasferimento di tecnologia e questo è uno dei campi dove si può svolgere una buona attività imprenditoriale. La maggior parte delle nostre aziende appartiene ancora alla vecchia guardia che qualche volta trova difficoltà al momento di decidere, perché non è stata abituata a farlo in quanto in passato non ve ne era bisogno. Sviluppare l'imprenditoria naturalmente comporta anche saper valutare il rischio ed i nostri imprenditori dovranno imparare a farlo.

Vengo ora alle singole domande. Mi è stato chiesto, in primo luogo, come un imprenditore italiano possa entrare nel processo della privatizzazione, o piuttosto la domanda voleva individuare come egli possa inserirsi nella nostra produzione e nel nostro sistema commerciale. Nell'ambito della privatizzazione noi distinguiamo tre vie principali: innanzitutto la reprivatizzazione, cioè la restituzione dei beni ai proprietari originari, la piccola privatizzazione e la privatizzazione dei settori mi-

nori di produzione e in particolare del settore dei servizi. In questa prima fase alle aste sono ammessi solo i cittadini cecoslovacchi che abbiano superato i 18 anni di età e che abbiano domicilio permanente in Cecoslovacchia. Nella seconda fase a tali aste possono accedere stranieri. La prima possibilità grazie alla quale i vostri imprenditori interessati possono penetrare nella nostra economia riguarda, quindi, il settore dei servizi e delle piccole attività imprenditoriali produttive. Noi però aspettiamo in particolare la partecipazione dei vostri imprenditori alla grande privatizzazione, che deve avere come prima fase la destatalizzazione, cioè la trasformazione delle attuali aziende di Stato in soggetti privati e nella seconda fase aspettiamo l'arrivo del capitale estero. Da noi viene usata molto spesso (anche se penso che non sia opportuna in tutti i casi) la forma delle *joint-ventures*, che sono già oltre 3.500, un terzo delle quali con tedeschi, un terzo con austriaci, un terzo con rappresentanti di altri paesi.

Per le altre attività, quelle oggetto della seconda domanda, voi potete fondare una *joint-venture* con il 100 per cento di capitale estero. In proposito, mi chiedo che tipo di *joint-venture* sia se il 100 per cento del capitale è straniero, ma questa è la legge vigente. Di società di questo genere ce ne sono oltre 100 in Cecoslovacchia. Naturalmente una società di questo genere può già acquistare immobili. Voi come stranieri, per principio, non potete acquistare immobili. Ci sono però alcune possibilità per farlo: o la seconda fase delle aste di privatizzazione, o creare in Cecoslovacchia una *joint-venture* al 100 per cento di capitale straniero, oppure entrare in una *joint-venture* con una certa quota di partecipazione. Mi chiederete certamente perché la situazione stia in questi termini, rispondo che ciò accade perché noi per ora non siamo in grado di stimare il valore della proprietà, allora vogliamo fermarci e aspettare un po' con il trasferimento della proprietà locale a soggetti stranieri prima che qui si riescano a creare certi istituti che sapranno valutare il patrimonio. Penso che la vigente legge sui rapporti economici

con l'estero sia una legge molto liberale, non prevedendo, in sostanza, alcuni divieti di importazione o di esportazione. Potrete commerciare con qualsiasi azienda iscritta al registro delle aziende e, nell'ambito della convertibilità interna della corona, potrete utilizzare valuta pregiata senza alcun limite. Da quest'anno abbiamo attuato la liberalizzazione dei prezzi, che per principio lo Stato non controlla più. La nostra legislazione permette anche di aprire un ufficio di rappresentanza, che non svolge direttamente l'attività commerciale. Ma, in base ad un nullaosta del Ministero del commercio estero, è possibile trasformare questo ufficio in un'azienda che esegue il commercio direttamente.

Quanto alle informazioni sulle aziende industriali, vorrei far presente che le aziende che si preparano alla privatizzazione elaborano un cosiddetto « progetto di privatizzazione » e, ad una certa parte di tale progetto, con l'esclusione delle informazioni riservate, il soggetto straniero può accedere, può consultarlo. Informazioni generali sulle nostre aziende possono essere ottenute anche tramite la vostra banca di finanziamento che collabora con le nostre banche. Ulteriori informazioni potrete ottenerle dalla Camera di commercio, che ha nella sua banca dati 10 mila aziende, praticamente tutte quelle che possono svolgere le attività nell'ambito del registro delle aziende, di cui viene descritto il programma di produzione, i risultati economici, il numero dei dipendenti, lo statuto giuridico. Devo ammettere che la nostra banca dati non è aggiornata al 100 per cento, come avviene in Italia, perché la base economica qui è in fase di trasformazione estremamente veloce. D'altro canto, penso che questa base possa essere sufficiente per i vostri imprenditori per decidere se inserirsi o meno nel mercato cecoslovacco.

La Camera di commercio, anche a livello regionale organizza tutta una serie di corsi di formazione per imprenditori, corsi che in gran parte vedono la partecipazione di docenti stranieri perché abbiamo da imparare tanto, visto che la parentesi di oltre 40 anni ha prodotto i suoi frutti.

Oltre a questo, curiamo anche cicli di corsi; sto discutendo con il ministro della pubblica istruzione un progetto per il quale la Camera di commercio organizzerebbe la preparazione professionale degli apprendisti, secondo il modello austriaco.

Quanto alle competenze della Camera di commercio, ho già detto che stiamo ancora lavorando secondo la vecchia legge che ci lascia limiti molto stretti. La questione di creare un certo fondo di garanzia presso la Camera di commercio per gli imprenditori è stata discussa molte volte. Questo sarà possibile, però, soltanto quando l'iscrizione alla Camera di commercio sarà obbligatoria e da questo la Camera trarrà mezzi. Per ora l'iscrizione è volontaria, nonostante ciò alla fine dello scorso anno abbiamo avuto circa 1400 iscritti, alla metà di quest'anno abbiamo già superato i 2000 iscritti, compresi 250 imprenditori privati. Questo può servire come indicatore del fatto che il nostro lavoro è utile e serve. La Camera non è più sovvenzionata dallo Stato, il che comporta che dobbiamo procurarci da soli i mezzi per svolgere la nostra attività. Fino alla rivoluzione del novembre 1989, il bilancio della Camera era di circa 30 milioni di corone, un terzo delle quali proveniva dalle quote di iscrizione, un terzo delle nostre attività, cioè organizzazione di seminari, di corsi a pagamento, e più di un terzo dello Stato. Adesso il *budget* della Camera è di 60 milioni di corone, che dobbiamo però procurarci da soli e per ora, grazie a Dio, ci riusciamo.

Vorremmo sviluppare sostanzialmente le nostre attività a livello regionale così da fornire lo stesso servizio a Praga come in altre città. In tutti gli uffici regionali lavorano nostri consulenti, che hanno a disposizione un grande numero di pubblicazioni, così da fornire lo stesso servizio a Praga come in altre città. Cerchiamo di prefigurare le future direzioni, cioè le presidenze delle camere regionali. Vogliamo che nelle regioni inizino a lavorare i singoli organi di lavoro delle camere, cioè una sezione per l'industria, una sezione per l'imprenditoria, e altre. Questo dipende naturalmente innanzitutto dalle nostre

possibilità finanziarie e da ciò dipende anche il collegamento *on-line* dei nostri uffici regionali con l'estero.

Collaboriamo molto assiduamente con le nascenti unioni imprenditoriali; in particolare, con un'associazione di imprenditori privati cecoslovacchi, e poi con l'unione degli industriali, che a mio avviso sono le più determinanti.

VINCENZO RUSSO. E l'artigianato?

VOJTĚCH BUREŠ, *Presidente della Camera di commercio*. Nell'ambito della Camera viene assimilato al modello austriaco. Quello italiano è ancora migliore, probabilmente, perché ha un'influenza diretta sull'agricoltura. Poiché questo rapporto storicamente non è mai esistito, è nata l'idea di creare una camera agraria. Credo di aver risposto in modo esauriente alla domanda su come un imprenditore italiano possa dedicarsi al commercio in Cecoslovacchia, così come ho risposto sulla legge di riforma della Camera di commercio e sulle aste. Passo all'ultima domanda riguardante le priorità per l'investimento.

Il nostro governo per ora non ha annunciato priorità di investimento, anche se l'ufficio per gli investimenti stranieri presso il Ministero dell'economia, probabilmente in collaborazione con il Ministero per la strategia economica, sta elaborando un piano del genere. Ma per ora mi pare che nulla al riguardo sia stato annunciato o pubblicato; comunque nei prossimi giorni il tema dovrà essere discusso dal nostro governo.

È evidente che da un tale sistema scaturiranno maggiori facilitazioni e migliori possibilità per gli imprenditori esteri: per esempio, in base alla richiesta del soggetto interessato il Ministero delle finanze permette anche l'esenzione dalle tasse fino a due anni. Le *joint-ventures*, per quanto ne so, all'estero sono tassate in misura minore di quanto avvenga nei confronti dei soggetti cecoslovacchi.

Ulteriori facilitazioni sono previste nella tassazione dei dipendenti da parte

della azienda; per esempio, nel settore del turismo i soggetti pagano meno che nel settore produttivo. Ma tutti questi inconvenienti saranno complessivamente risolti con il nuovo sistema tributario che entrerà in funzione a partire dal 1993 e che si baserà sul sistema dell'IVA.

PRESIDENTE. La ringraziamo per l'illustrazione che è stata molto analitica e molto interessante per noi, anche perché nelle prossime ore avremo altri incontri con rappresentanti di governo.

L'incontro termina alle 11,30.

L'incontro comincia alle 14,30.

Incontro con il viceministro per la politica economica e per lo sviluppo della Repubblica Ceca, Václav Kupka.

VÁCLAV KUPKA, *Viceministro per la politica economica e per lo sviluppo della Repubblica Ceca*. Porgo le scuse del signor ministro che non può essere presente a questo incontro nel corso del quale immagino verrà toccata la questione della politica strutturale, e nel senso più ampio della parola, cioè politica industriale, politica regionale.

Premetto che si è passati, dopo un lungo periodo, da un sistema di tipo centralistico, che dirigeva e pianificava tutto in maniera molto severa, ad un altro estremo, poiché da tutte le parti viene fortemente rifiutato qualsiasi tentativo di creare una struttura, sempre di tipo centralistico, volta a limitare le attività dei diversi soggetti. Tuttavia, questa è la linea ideologica del programma che seguiamo.

Prima di passare agli altri argomenti, vorrei presentarvi il signor Sakzo, direttore del settore per la politica industriale.

Prima di affrontare la discussione sull'opportunità o meno di attuare una politica strutturale, dobbiamo renderci conto che è in atto un enorme cambiamento della struttura dei prezzi, che oscillano in

maniera molto ampia. Contro tale oscillazione non esiste ancora alcun sistema che consenta un certo equilibrio.

I responsabili delle grandi aziende di Stato e talune forze politiche chiedono quali siano i settori verso i quali sia più opportuno puntare; dall'altro talune forze politiche ma per il momento anche i governi rifiutano di adottare una politica strutturale concepita in questa maniera. Ciò non vuol dire che nel campo della politica strutturale non si faccia niente. In primo luogo vengono elaborate le politiche settoriali, cioè il programma agrario, la politica energetica, la politica dei trasporti. Inoltre vi sono alcuni programmi che mirano a promuovere certi tipi di cambiamento strutturale, cioè programmi che non appoggiano un settore concreto ma che favoriscono un certo tipo di attività, per esempio le attività per le esportazioni, il risparmio energetico o la creazione di nuovi posti di lavoro in alcune regioni.

Se vogliamo attuare una politica strutturale di questo tipo, se vogliamo svilupparla ed ampliarla, bisogna tener presente il terzo aspetto caratteristico dell'attuale situazione in Cecoslovacchia. Qualsiasi politica di questo tipo o politica delle agevolazioni fiscali o delle sovvenzioni prevede sempre fondi che ne consentano la realizzazione. Potete certamente immaginare che lo stato attuale del bilancio dei tre governi, quello federale e quelli delle due repubbliche, non permette di realizzare una politica di questo tipo su larga scala. In più forse saprete che la politica macroeconomica è restrittiva, che c'è la tendenza all'impegno per un *surplus* del bilancio dello Stato.

Il direttore potrà aggiungere altri temi, per esempio quello relativo al programma di sviluppo delle tre attività principali industriali, delle esportazioni, del risparmio energetico, che dispone per quest'anno di 500 milioni di corone, pari a circa 25-30 milioni di marchi. Poiché si tratta di una somma ridicola abbiamo deciso di sovvenzionare quasi esclusivamente le aziende piccole e medie.

Il momento centrale della nostra politica è rivolto al cosiddetto ceto medio. Tale decisione è scaturita dalla consapevolezza della situazione che vede il capitale interno, cioè locale, molto limitato, per cui può rigenerarsi solo nel settore delle aziende piccole e medie. Per questo vogliamo trasformare la struttura della nostra economia, indirizzandola verso le aziende piccole e medie che, com'è noto, sono quasi assenti da noi. In più tale tipo di aziende di solito hanno meno esigenze di capitale, rispetto alle grandi aziende, analogamente a quanto avviene per l'esportazione o la creazione di nuovi posti di lavoro.

Il programma presenta talune condizioni. Per esempio, un imprenditore privato che per avviare un determinato progetto stipuli un mutuo con una banca rappresenta un importante punto di riferimento perché gli esperti della banca hanno valutato positivamente il suo progetto. Nel caso in cui questo imprenditore abbia bisogno di un ulteriore mutuo, lo Stato interviene concedendogli un mutuo che è senza interessi poiché una parte delle garanzie per il successo del progetto va a carico del bilancio dello Stato. Il prestito viene restituito quando il progetto riesce ad essere realizzato.

Il vantaggio di questo meccanismo consiste nel fatto che con una somma relativamente piccola a carico del bilancio dello Stato si riescono ad avviare grandi investimenti. Oltre all'appoggio alle piccole e medie aziende si sta sviluppando anche la politica regionale che rientra anch'essa nell'ambito di quella politica strutturale dovuta alle notevoli differenze presenti all'interno della Repubblica Ceca. Siamo progrediti talmente che abbiamo già individuato certe regioni nella Repubblica Ceca secondo diversi criteri. Per esempio, dal punto di vista ecologico le regioni più colpite sono quelle della Boemia del nord e Moravia del nord.

VINCENZO RUSSO. Di quale tipo di inquinamento si tratta?

VÁCLAV KUPKA, *Viceministro per la politica economica e per lo sviluppo della*

Repubblica Ceca. Sono le emissioni delle centrali termiche che usano la lignite, lo zolfo, le emissioni dalle miniere superficiali di lignite.

È chiaro che queste regioni hanno bisogno di sostegni per gli investimenti che mirano a diminuire questo inquinamento. Forse non è tra le soluzioni migliori, ma in questo caso l'appoggio si presenta come forma di sovvenzione diretta.

Un altro caso di una regione specifica è la zona limitrofa del confine occidentale, della Boemia occidentale, dove nel passato è stata fortemente trascurata l'infrastruttura, ma oggi si presentano possibilità di una rapida rigenerazione. In gran parte questa zona rientra tra le euroregioni, vi sono legami con la Baviera, con la Sassonia e naturalmente l'Austria.

Poi vi sono le regioni fortemente colpite dalla disoccupazione, basata sulla ristrutturazione dell'industria. Di nuovo la zona di Ostrava a nord della Moravia, poi alcune regioni più piccole (ma anche la Boemia nord-orientale) che sono di tipo monoculturale, praticamente sono attive solo nell'industria tessile. Questo comparto soffre oggi una grande crisi, vi è un forte calo delle esportazioni nell'URSS e anche della domanda interna.

La politica regionale si impegna ad accentuare talune agevolazioni di carattere fiscale. I nostri ministri delle finanze sono contrari ad una tale politica perché considerano ogni agevolazione di questo tipo in maniera forse troppo statica, come una quota in meno che arriva nel bilancio di Stato.

Ho parlato della politica regionale, dell'appoggio alle piccole e medie aziende; adesso dovrei soffermarmi sulla classica politica di Keynes, politica che si impegna a sostenere la domanda con investimenti preferenziali nella infrastruttura, là dove quest'ultima è più carente, e contemporaneamente promette rapidi effetti moltiplicatori. Per questo motivo auspichiamo così fortemente la realizzazione dell'autostrada D5 che va verso Norimberga, al più presto possibile saranno pubblicate le condizioni della gara pub-

blica, dando in primo luogo preferenza alle capacità locali nel settore edile.

Dopo aver citato la politica energetica e quella agraria che fanno parte del complesso occorre forse considerare alcuni aspetti della politica sociale, perché esistono già oggi e tendono ad aumentare le differenze da regione a regione nel volume della disoccupazione. Attualmente il tasso di inflazione media nella Repubblica Ceca complessivamente va dal 3 al 3,5 per cento, ma esistono alcune regioni dove si arriva anche al 5 ed all'8 per cento, anche se in Croazia la situazione è ancora peggiore. Per fortuna in questo campo il bilancio ha previsto un certo sviluppo, per cui è prevista una riserva per una politica attiva in questo settore, a partire dagli investimenti diretti a sostenere l'attività delle piccole aziende private.

Vorrei terminare la mia introduzione con un'ultima osservazione. Siamo convinti che i cambiamenti strutturali a lungo termine devono partire dai cambiamenti strutturali a breve termine nelle singole aziende. Questa prima fase riguarda naturalmente la preparazione dei progetti di privatizzazione nelle singole aziende; questo progetto di privatizzazione, la così detta « intenzione imprenditoriale », riguarda la valutazione in base alla quale deve risultare quale parte dell'azienda è capace di sopravvivere e a quali condizioni, dove deve orientarsi, cosa deve decidere di produrre.

Dopo questa introduzione, sono disposto a rispondere alle vostre domande.

PRESIDENTE. A nome della Commissione ringrazio il ministro dell'economia. In questi mesi stiamo conducendo una indagine conoscitiva sull'evoluzione del rapporto pubblico-privato nei paesi della Comunità europea ed extracomunitari come la Cecoslovacchia, l'Ungheria, la Svezia. Dopo aver lavorato assiduamente in questi mesi su paesi importanti come l'Ungheria e la Svezia, oggi ci soffermiamo sulla situazione esistente in Cecoslovacchia.

Siamo interessati a studiare il vostro processo economico, le vostre strategie di politica industriale e il rapporto tra pubblico e privato. La Cecoslovacchia per decenni ha avuto una sua economia centralizzata, pianificata, oggi si trova di fronte ad una grande scelta, la grande scelta del mercato, che oggi è sempre più un mercato internazionale, globale, dove le frontiere contano poco. Quindi, ci troviamo dinanzi ad una nuova cultura di accordi, di alleanze, di *joint ventures*; di fronte a questo scenario, il vostro meccanismo di accumulazione deve modellarsi.

Ho ascoltato attentamente le analisi del viceministro e ho capito anche le grandi difficoltà, che non riguardano più la macroeconomia, in quanto bisogna conciliare quest'ultima con la microeconomia, quindi definire le strategie economiche e riposizionare l'industria.

Una prima grande scelta è consistita nel privilegiare la piccola e media impresa, abbandonando la via del gigantismo, del grande conglomerato industriale, di cui un classico esempio nel vostro paese è la Skoda. In Italia abbiamo sperimentato con successo la scelta della piccola e media impresa in alcune regioni italiane come il Veneto, ma tutta una linea di sviluppo che si chiama « linea Adriatica » ha portato avanti tale scelta. La piccola e media impresa è più flessibile, meno sottoposta alle crisi congiunturali, quindi questo orientamento rappresenta un fatto molto positivo. Tuttavia non abbiamo compreso fino in fondo come il vostro paese potrebbe uscire dal pubblico, dall'economia centralizzata e avviarsi verso il privato.

Voglio sottolineare questo punto perché anche nel nostro paese è in corso un dibattito molto intenso, che in realtà interessa l'intera Comunità europea, nel momento in cui si impone una scelta di privatizzazione; si consideri che l'Italia ha una economia mista, basata sul privato e sul pubblico e che nell'ambito del pubblico v'è una originalità che si chiama « partecipazioni statali ». Tale realtà non va confusa con lo statalismo, perché nell'ambito delle società v'è la

presenza degli azionisti privati, quindi esse sono regolate dal diritto privato e non dal diritto pubblico. Questo è il punto sul quale io volevo soffermarmi; vorrei sapere come state pilotando questo processo d'uscita dall'economia di Stato secondo modelli di economia di mercato, sapendo che il percorso è molto difficile.

Concludo presentando i membri della Commissione: alla mia destra sono l'onorevole Russo della Democrazia cristiana, l'onorevole Cavicchioli del Partito socialista, il dottor Grazian della Camera dei deputati; alla mia sinistra sono il senatore Cardinale del Partito democratico della sinistra, ex partito comunista, il senatore Dujany dell'Union Valdf.taine, e l'onorevole Castagnetti del Partito repubblicano italiano. Credo non occorre presentare il nostro ambasciatore.

VINCENZO RUSSO. Mi sembra di capire che vengono assunti due impegni strategici. Il primo riguarda un programma relativo al settore infrastrutturale, non solo per motivi keynesiani, ma anche per rispondere ad esigenze oggettive e nuove del paese.

Unitamente a ciò – ha affermato il vice ministro – si tenta di realizzare un programma riguardante il settore delle piccole e medie attività produttive, che deve costituire – se ho capito bene – il passaggio da un'economia anelastica ad un sistema produttivo di tipo diverso, dove il senso del privato e quindi del mercato sia più accentuato.

Se mi è consentito esprimere un'opinione, sulla base delle nostre esperienze, se la piccola industria risponde ad una bassa quota di capitale per addetto costituisce altresì un modo per creare occupazione. Ma la cultura industriale, rispondente alla famosa espressione « *small is beautiful* » qualche volta ha determinato conseguenze assolutamente negative. Quindi noi cerchiamo di capire se questa linea strategica è un modo di cambiamento o è una qualità diversa, cioè se risponde ad una esigenza di occupazione o ad un profilo nuovo di un assetto industriale e tecnologico del paese.

La seconda domanda. Il ministro ha parlato di politica regionale e delle politiche regionali ha sottolineato l'importanza del settore ecologico e dello sviluppo energetico. È risaputo che voi siete produttori di lignite che, come è noto, è fortemente inquinante e siccome il risparmio energetico ha condotto ad investimenti per nuovi centri di produzione energetica, desideravo sapere se siete preoccupati per gli eventuali inquinamenti derivanti dalle centrali nucleari costruite molto tempo fa, che ora possono risultare obsolete. Vi auguriamo di arrivare alla privatizzazione, anche se non sappiamo in quanto tempo, ma la strategia è importante e i compiti da superare sono immensi. Noi italiani siamo molto interessati, ed anche come Commissione siamo orientati verso un sistema, che superi sia il liberismo sia il collettivismo, che almeno in un certo periodo di tempo ha risposto alle esigenze di occupazione, di redditività e di economicità.

GUGLIELMO CASTAGNETTI. Ritiene che della grande impresa si debba occupare l'attività federale, oppure date per scontato che la grande impresa sarà interesse del capitale internazionale?

VÁCLAV KUPKA, *Viceministro per la politica economica e per lo sviluppo della Repubblica Ceca.* Anche da noi sono in gara idee meno liberistiche, ma più liberistiche e collettivistiche. Direi che una parte del governo preferisce oggi un forte liberismo; bisogna dire però che una cosa è il desiderio, l'obiettivo, e un'altra è la realtà.

Se voglio privatizzare devo avere prima il soggetto che verrà a comprare o che può ereditare la cosa. È chiaro, come ho già detto, che il capitale interno è debole, non sempre sarà interessato il capitale estero e non sempre l'entrata del capitale estero è desiderabile. Una parte sostanziale rimarrà comunque di proprietà dello Stato e almeno per un certo periodo non sarà privatizzata. Per questo è stata ideata una privatizzazione con i *coupons* che privilegia solo un aspetto della trasformazione, cioè il cambiamento della proprietà. Questa privatizzazione attraverso *coupons* che

vengono distribuiti tra la popolazione non garantisce né arrivo del capitale né nuove idee imprenditoriali. Una parte delle aziende comunque rimarrà nelle mani dello Stato, o, più precisamente, nella proprietà dei fondi del patrimonio nazionale. Prevalentemente saranno società per azioni con la partecipazione statale. Il ruolo dei fondi che amministreranno questa proprietà statale, cioè il compito di questo fondo non sarà fare gli imprenditori, ma amministrare questa proprietà, per esempio coprendo i debiti delle nostre ex aziende statali. Attualmente sono in corso discussioni molto aspre sulla forma in cui pagare questi debiti ed in che misura; per avere i mezzi per poter pagare i debiti il fondo prima deve procurarsi i soldi, allora venderà una parte di questa proprietà in forma di azioni sul mercato interno. In ogni caso il volume di queste aziende, società per azioni con la partecipazione statale, non sarà trascurabile, sarà notevole.

Non oso in questo momento, e penso che nessun altro oserebbe, fare previsioni sullo sviluppo di questo settore nel futuro. Naturalmente esiste ancora una motivazione per l'esistenza di questo tipo di aziende o di questo settore e cioè il fatto che lo Stato probabilmente vorrà conservarsi, tramite la sua partecipazione, il potere decisionale in alcuni basilari settori produttivi, come quello energetico. Adesso anche in questo campo le idee si stanno sviluppando continuamente, nonostante permanga la convinzione che una parte del settore energetico dovrebbe rimanere nelle mani dello Stato.

La terza parte di questa proprietà dello Stato sarà quella che lo Stato per forza dovrà tenersi perché non riuscirà a venderla. Questa sarà una questione fondamentale perché in questo caso lo Stato dovrà decidere se chiudere queste aziende, se ristrutturarle a proprie spese o indirizzarle in altra maniera.

Riassumendo dico che si prevede la partecipazione dello Stato in particolare nelle grandi aziende. Unirei la risposta a questa domanda con quella che riguardava la grande industria. Naturalmente ci rendiamo conto dell'importanza della grande

industria per tutta una serie di motivi. Le grandi aziende possono essere conservate anche nei settori come il commercio e non vale la pena di disintegrare adesso aziende già collaudate, che hanno una rete di distribuzione funzionante. Come esempio, sarebbe privo di senso privatizzare individualmente ogni distributore di benzina, anche se vi sono tentativi del genere. In ogni caso prevediamo l'esistenza delle grandi aziende, a patto che esse dimostrino la loro capacità di sopravvivere, cosa che esse per lo più non sono in grado di fare senza la partecipazione estera, cioè il capitale, il *management*, *know-how* e così via.

Da noi le grandi aziende, rispondo alla domanda, contano piuttosto sul ruolo del capitale estero che sul ruolo del governo federale. Contemporaneamente (e con questo rispondo alla seconda domanda) vi sono molti motivi che ci danno ragione sul fatto che vale la pena di appoggiare le piccole e medie aziende. Uno di questi aspetti è legato alla creazione di nuovi posti di lavoro. Lei ha citato altri criteri, per esempio la flessibilità delle piccole aziende, la minore esigenza di capitale, il ruolo del capitale interno; naturalmente si deve trattare di aziende di buon profitto, con buone prospettive ed in grado di sopravvivere. Tra queste tre domande c'è anche quella che riguarda la nostra politica energetica. Vi è stato uno scontro da noi sul tema della privatizzazione delle piccole centrali elettriche idriche; una serie di piccole centrali elettriche diventeranno proprietà dei comuni, ma naturalmente la parte sostanziale delle centrali e delle miniere rimarrà, anche dopo questa ondata di privatizzazione, nelle mani dello Stato. A proposito del programma energetico che stiamo preparando, in particolare nella Repubblica Ceca, gli ecologisti sono molto duri nei nostri confronti; stanno elaborando, si dice da noi, i limiti della carica ecologica. Essi cercano di limitare in partenza lo sviluppo del programma energetico nella Boemia. Per fortuna le analisi ci dimostrano che la domanda per le fonti di energia nei prossimi anni diminuirà ed attorno all'anno 2000 raggiungerà il livello di offerta attuale. Allora noi

nei prossimi anni non saremo costretti ad investire nell'aumento della offerta energetica; gradualmente potremo chiudere alcune miniere che rendono poco ed inquinano e, per quanto riguarda le centrali termiche, dovremo scegliere fra le tre possibilità che abbiamo. Alcune saranno pure chiuse, in alcune ci sarà bisogno di fare costosi investimenti per gli impianti di desolforizzazione, in alcuni casi sarà cambiato il combustibile da lignite a gas. Per quanto riguarda le centrali nucleari non prevediamo di iniziare nuove costruzioni nei prossimi 10, 15 anni. Cosa avverrà dopo è un'altra cosa. Adesso è aperta solo la questione: a quali condizioni possiamo terminare la costruzione di una centrale nucleare.

Naturalmente, se dovesse essere terminata la costruzione, ciò dovrebbe avvenire solo a condizione di un aumento notevole delle misure di sicurezza. Con questo il programma di tale tipo di centrali nucleari terminerebbe. Alla sua domanda diretta una risposta diretta: la popolazione locale ha molta più paura degli effetti negativi delle centrali termiche esistenti che di quelle nucleari, forse perché con le nucleari vi è un certo rischio, mentre con le termiche vi è già la sicurezza dell'inquinamento.

Vi ringrazio signori per la vostra visita. Mi scuso ancora una volta perché, all'ultimo momento, preso di sorpresa, sono arrivato non preparato; all'inizio ho dovuto un po' orientarmi, ma forse all'inizio non ho risposto subito così come voi vi aspettavate.

Vi auguro un buon soggiorno per il resto dei giorni che starete a Praga e mi permetto di sperare che uno dei risultati della vostra visita in Cecoslovacchia sarà un flusso più attivo del capitale italiano.

PRESIDENTE. Aspettiamo di concludere questi accordi con l'ENI e con la Ansaldo-Finmeccanica (con l'ENI e con l'IRI praticamente).

Vi sono delle trattative in corso che speriamo si chiudano con successo, per poter costituire una grande *joint-venture*.

L'incontro termina alle 15,55.

L'incontro comincia alle 16,30.

Incontro con Tomáš Ježek, ministro della Repubblica Ceca per l'amministrazione della proprietà nazionale e per la sua privatizzazione.

TOMÁŠ JEŽEK, *Ministro della Repubblica Ceca per l'amministrazione della proprietà nazionale e per la sua privatizzazione*. Vi do un cordiale benvenuto nella sede del nostro ministero, scusandomi per il fatto di non conoscere la vostra bella lingua, anche se ogni tanto riesco a comprendere qualche parola.

Penso sia opportuno che innanzi tutto vi delinei una immagine di quanto finora siamo riusciti a fare. Il ministero per la privatizzazione della Repubblica Ceca è stato fondato un anno fa; questo significa che esiste anche un altro ministero per la privatizzazione, quello della Repubblica Slovacca, e che quasi tutta la privatizzazione in Cecoslovacchia viene realizzata tramite questi due ministeri. L'attività del nostro ministero si svolge per tre correnti principali, tra le quali esiste anche un certo legame temporale; abbiamo iniziato con la restituzione, re-privatizzazione e con la piccola privatizzazione. Adesso cominciamo ad entrare nella terza fase della privatizzazione.

Della restituzione non vorrei parlare adesso, poiché si tratta di un caso a parte; mentre per quanto riguarda la piccola privatizzazione, cioè la seconda fase, posso dire che abbiamo iniziato l'anno scorso, subito dopo l'istituzione del nostro ministero, con la preparazione legislativa di tale piccola privatizzazione. Questi lavori di preparazione legislativa sono terminati nell'autunno dell'anno scorso e la privatizzazione stessa ha preso il via nel febbraio di quest'anno. Si parla di piccola privatizzazione perché l'oggetto di tale privatizzazione è costituito soprattutto da piccole unità di servizio, di produzione, da piccole proprietà, anche se non è limitato solo a questa; infatti, nell'ambito di questa piccola privatizzazione abbiamo venduto all'asta anche grandi proprietà (ma questa era piuttosto una eccezione).

La privatizzazione viene realizzata con un principio territoriale. Esistono 77 commissioni di privatizzazione nelle quali lavorano 1600 persone. Finora l'unico metodo di vendita è costituito dalle aste pubbliche. Ciò significa che ogni fine settimana, praticamente in tutte le città e cittadine nella Repubblica Ceca, si svolgono aste pubbliche. Fino ad ora abbiamo venduto oltre 10 mila unità di esercizio per oltre 9 miliardi di corone. Ricordo, per vostra comodità di calcolo, che un dollaro equivale a 28 corone.

La piccola privatizzazione segue un metodo molto semplice. La sua caratteristica è data dal fatto che a chi acquista passano solo gli attivi dell'unità che viene venduta, ma non gli impegni. Questo però è anche un lato debole. L'idea della piccola privatizzazione è nata l'anno scorso dopo le elezioni, quando abbiamo deciso che si dovesse al più presto possibile offrire alla gente alcuni risultati visibili, alcuni cambiamenti. Per tale motivo abbiamo scelto questo metodo molto semplice e molto efficace.

Intanto, però, è stata varata la legge sulla così detta grande privatizzazione, legge assai complessa e che usa diverse tecniche di privatizzazione, che possiamo dividere in due grandi categorie. La prima comprende metodi ben noti, collaudati in tutta l'Europa, quindi a voi conosciuti, e che non portano niente di nuovo nel settore. La seconda categoria, invece, introduce un nuovo tipo di privatizzazione a *coupons*, che non è stata ancora mai realizzata nel mondo e avrà la « prima mondiale » proprio in Cecoslovacchia. L'idea è nata della riflessione che la popolazione interna non ha risparmi, non ha mezzi necessari per poter partecipare alla privatizzazione, non ha i soldi per poter comprare quella proprietà che adesso è dello Stato, per cui abbiamo deciso di distribuire gratuitamente la gran parte della proprietà statale ai cittadini.

Mentre questa idea sembra semplice, la sua realizzazione tecnica è molto complessa. I *coupons* di investimento sono il mezzo tecnico che aiuta a realizzarla. La domanda sarà rappresentata da cittadini

che abbiano superato i 18 anni di età e che potranno ricevere, pagando un bollo di 1000 corone, questi *coupons* dal valore di 1000 punti. Dalla parte dell'offerta vi sarà una grande serie di aziende cecoslovacche, attualmente statali, che emetteranno azioni. I cittadini cecoslovacchi compreranno a loro scelta queste azioni pagando con i *coupons* a loro disposizione. Tutta l'operazione dovrebbe svolgersi nel giro di pochi mesi.

La situazione è tale che dell'attuale patrimonio statale circa il 35-36 per cento dovrebbe essere distribuito attraverso questa forma di privatizzazione, mentre il resto dovrebbe essere privatizzato con i metodi *standard* e solo una minima parte della proprietà rimarrà nelle mani dello Stato.

Lo strumento fondamentale della privatizzazione è costituito dal progetto di privatizzazione: ogni azienda deve elaborare un suo progetto di privatizzazione, ma contemporaneamente può farlo ogni cittadino; sottolineo che ogni cittadino, secondo la legge, ha il diritto di presentare un progetto di privatizzazione alternativo per una determinata attività. La prima scadenza di accettazione di questi progetti (noi parliamo di « prima ondata ») è il 30 ottobre. Naturalmente, queste scadenze esigono una capacità di rendimento del nostro ministero assai elevata.

Per fare un confronto voglio dirvi che abbiamo scelto un procedimento diverso da quello che esiste in Germania e che è rappresentato dalla Treuhand. Il nostro sistema gerarchico ha tre stadi: sotto c'è la azienda, poi ci sono i ministeri di settore, ed al terzo stadio, il più alto, si trova il ministero della privatizzazione, che ha l'ultima parola, quella decisiva. Tuttavia il ministero della privatizzazione non ha un contatto diretto con le aziende, contatto che è invece affidato ai rispettivi ministeri, che meglio possono trattare in particolare la materia della produzione. Il nostro ministero è responsabile per tutto il sistema della privatizzazione e per l'approvazione dei progetti. In Germania, invece, questi tre stadi gerarchici sono inclusi in un unico istituto. Il motivo princi-

pale per cui abbiamo deciso di adottare questo sistema decentralizzato e abbiamo trasferito molto lavoro e molte competenze allo stadio intermedio è consistito nella paura di creare un istituto enorme, gigantesco, che potesse in qualche modo ricordare la commissione centrale della pianificazione che esisteva in passato, istituto gigantesco che teneva in mano tutto e quasi niente.

Alcune osservazioni ancora a proposito della possibilità dell'entrata di capitale estero nella nostra Repubblica. Noi diamo il benvenuto al capitale estero, poiché è ovvio che con il solo capitale interno non saremo mai in grado di riportare la nostra industria allo *standard* europeo; né abbiamo alcuna limitazione riguardo alla quota di partecipazione del capitale estero.

La strada più semplice per gli imprenditori, per le aziende italiane interessate ad entrare in contatto con le aziende cecoslovacche, è quella di parlare direttamente con esse, usufruendo anche dei contatti che hanno avuto già nel passato; è la strada che praticano prevalentemente i tedeschi e gli austriaci. La seconda possibilità è quella di contattare i ministeri competenti per settore che hanno informazioni complete e possono indicare quali aziende stiano cercando un *partner* estero. Oppure si può contattare l'agenzia per gli investimenti esteri che lavora presso il Ministero dell'economia.

In seguito, un'altra possibilità di investimento passivo nascerà quando il fondo del patrimonio nazionale offrirà alla Borsa le azioni di singole aziende. Questa possibilità si aprirà all'inizio dell'anno prossimo.

Forse ho trattato temi che non erano esattamente quelli che voi vi aspettavate. Penso che ora sarà meglio rispondere alle vostre domande.

PRESIDENTE. Anche a nome della Commissione, vorrei ringraziare il signor ministro per aver trovato il tempo di partecipare a questo incontro.

La nostra è una Commissione bicamerale, composta da 30 membri del Parlamento italiano, 15 deputati e 15 senatori,

e si interessa del sistema delle partecipazioni statali. L'indagine conoscitiva sul pubblico e privato è rivolta ad alcuni paesi della Comunità europea e anche ad alcuni paesi dell'ex socialismo reale, cioè l'Ungheria, la Cecoslovacchia e la Germania dell'est. Nei giorni scorsi abbiamo avuto degli incontri in Svezia, dove abbiamo studiato la crisi dello stato sociale; mentre negli anni passati infatti la Svezia costituiva una sorte di utopia oggi è una realtà in crisi, colpita appunto dalla crisi dello stato fiscale.

Questa mattina il ministro Ježek ci darà uno spaccato interessante per la nostra indagine. Dal nostro osservatorio deduciamo che il suo ministero ha un compito difficile, complicato, che difenderà molto lo sviluppo di questo paese perché avvia la prima forma di accumulazione di capitale e, nello stesso tempo, forma un mercato nuovo, quello degli azionisti; quest'ultimo è un compito molto difficile perché la presenza del mercato degli azionisti comporta anche una cultura diversa. Per la verità, in Italia manca una cultura degli azionisti anche se siamo un paese a capitalismo molto avanzato. In Inghilterra e negli Stati Uniti il mercato degli azionisti è invece molto forte, perciò esistono anche le *public companies*.

Il vostro sforzo è di disegnare una sorta di terza via. Mi spiego meglio: da una parte vi è il modello tedesco, la cogestione, e dall'altra parte il sistema delle partecipazioni statali. Avete inventato questa originalità dei *coupons*, che sarebbe una sorta di partecipazione diretta e gratuita nella gestione dell'azienda. È una idea molto interessante, che si cala nella realtà perché vi sono indubbiamente difficoltà, prima di tutto nel reperire le risorse da investire poi nell'interno della azienda (tenuto conto che lei ha sottolineato che la struttura capitalistica è quasi inesistente). Questa idea non può essere sottovalutata, ma non deve neanche essere enfatizzata; essendo modellata sul meccanismo che si vuole costruire all'interno della realtà cecoslovacca. Sussiste la grande preoccupazione di non costituire troppe superstrutture (già vi sono 77 commissioni, composte da 1600 membri); dato

che si parte da un'economia già fortemente centralizzata, fortemente pianificata, il pericolo di costruire altri piani sull'edificio esistente potrebbe determinare altri inconvenienti.

Io personalmente guardo con molta attenzione a questa esperienza, alla via cecoslovacca allo sviluppo. Il processo dovrebbe essere più veloce, in modo tale che la Cecoslovacchia possa essere un punto di riferimento anche per capitali esterni, attraverso partecipazioni dirette oppure attraverso accordi, alleanze, *joint-ventures*. Ad esempio, in Ungheria il mezzo più usato è la *joint-venture* che permette sia la partecipazione di capitali esteri, sia anche il coinvolgimento di *management* e di gestione locale. È necessario però portare avanti un disegno che non sia soltanto di attrazione di capitali esteri, ma anche di commercializzazione di *know-how*. Ciò permetterà anche il superamento di un apparato industriale a volte obsoleto, a volte in crisi, e principalmente di quell'apparato militare che in Slovacchia deve essere riconvertito. In conclusione, in Cecoslovacchia si vuole realizzata una economia mista. Poiché questa esperienza è stata attuata anche in Italia, ci auguriamo che questi due paesi possano collaborare sulla via dell'economia mista.

VINCENZO RUSSO. Vorrei chiedere quale sia la situazione da quando la Volkswagen ha stabilito un nuovo rapporto con il settore automobilistico del paese.

TOMÁŠ JEŽEK, *Ministro della Repubblica Ceca per l'amministrazione della proprietà nazionale e per la sua privatizzazione*. È difficile definire i risultati della iniziativa della Volkswagen perché la sua entrata nella Skoda ha diverse scadenze nel tempo e sarà terminata quando la casa tedesca deterrà il 70 per cento e noi avremo il 30 per cento. Per ora la Volkswagen ha acquisito solo il 25 per cento. Attualmente, poiché la Skoda continua a produrre i propri modelli, incontra problemi di vendita determinati, tra l'altro, anche dalla disgregazione del mercato del COMECON e dei paesi limitrofi che erano grandi clienti.

EMANUELE CARDINALE. È stato affrontato l'enorme problema della privatizzazione del sistema produttivo cecoslovacco. Alla soluzione di questo problema sicuramente si accompagna un discorso di ristrutturazione del sistema stesso con innovazioni, di conseguenza con la fuoriuscita di mano d'opera. Come pensate di affrontare il problema della rioccupazione del personale in esubero?

Una seconda domanda molto breve. Si è parlato, se ho ben capito, di 10 mila unità già privatizzate. Vorrei capire se la privatizzazione riguarda il settore dell'edilizia e anche quello della terra.

TOMÁŠ JEŽÁEK, *Ministro della Repubblica Ceca per l'amministrazione della proprietà nazionale e per la sua privatizzazione*. Per l'edilizia, la risposta è affermativa, comunque alcune unità attendono ancora.

Il problema della disoccupazione, ce ne rendiamo conto, è molto importante; però nel bilancio dello Stato abbiamo una somma sufficiente per poter affrontare questo fenomeno, che per ora non ha raggiunto i livelli previsti (non abbiamo avuto ancora nemmeno uno sciopero).

Prevediamo che così come diminuiranno i posti di lavoro durante i cambia-

menti nelle aziende, la creazione del settore privato ne creerà di nuovi. Il problema consiste nel fatto che da regione a regione esistono notevoli differenze. I problemi sono concentrati nei settori tradizionali di produzione, l'industria pesante o l'industria bellica.

Esistono però settori che avranno grande fabbisogno di manodopera, per esempio quello dei servizi nel terziario, che è fortemente sottodimensionato, per cui là nascerà un grande fabbisogno di manodopera. Naturalmente ciò comporta la necessità di corsi di formazione che peraltro sono previsti, anzi sono già in corso. Ripeto, ci rendiamo conto che questo è un problema serio ma sappiamo come affrontarlo, abbiamo delle soluzioni.

Il problema forse più serio è invece quello della disgregazione del mercato.

Inoltre, l'appoggio della Comunità europea verso le nuove democrazie e la formazione di un nuovo sistema economico democratico è finora soprattutto a parole, perché in realtà la Comunità crea ostacoli allo sviluppo di questi nuovi sistemi economici e alla loro entrata sui mercati esteri, in particolare nel settore agricolo.

L'incontro termina alle 17,10.